



PROSTITUZIONE

La «tratta» del sesso alimentata anche da uomini «credenti»

— «La tratta delle donne, neo schiave del sesso, non è certo una realtà lontana da noi». Lo ha denunciato ieri suor Bernadette Sangma, religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presentando il congresso «Religiose in rete contro la tratta e lo sfruttamento sessuale di donne e bambini», organizzato dall'Unione Internazionale Superiore Generali (Uisg) e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni che si terrà a Roma dal 15 al 18 giugno. «C'è anche una domanda - ha aggiunto la religiosa - che proviene anche da mariti e padri di famiglia che si dicono cristiani praticanti».

ne resta in camera sua. Il marito non c'è, è fuori al lavoro. Una mezzora di «vuoto» nella villetta, al piano di sopra vivono i nonni ma non si accorgono di nulla. «Ciao, ci vediamo tra poco», gli avrà detto la mamma. Vivo, non l'ha visto più. Sotto choc, è stata poi ricoverata, e rimandata a casa dopo poche ore.

«La nota presa a scuola non c'entra nulla, è stata una tragica fatalità», dice Maria Luisa Balconi, la preside dell'Istituto comprensivo di Pozzuolo Martesana da cui dipende anche la scuola Fratelli Ferrandi. La preside ha incontrato i genitori del bimbo «e anche loro propendono per un tragico incidente», con-

La preside

«Genitori e insegnanti propendono per un tragico incidente»

tinua. Uno zio parla di piccoli screzi con qualche compagno di scuola che ogni tanto lo prendeva in giro perchè magrolino e con gli occhiali. Esclude problemi di vero e proprio bullismo, ma spiega che Andrea a volte si difendeva e ne nascevano litigi e zuffe: questo il motivo di quelle note sul diario.

Nessuno farà il capitano della nave al posto di Andrea. Non ci sarà nessuna nave, per nessuno spettacolo. I bambini della Ferrandi non hanno festeggiato la fine della scuola. Ma si rivedranno al funerale di uno di loro. ❖

 **IL LINK**

SUL NOSTRO SITO L'APPROFONDIMENTO
www.unita.it

Risparmi forzati e sobrietà, le famiglie ai tempi della crisi

Gli italiani costretti a stringere la cinghia. Insicurezza e tensioni tra i coniugi per l'educazione dei figli: emerge da una ricerca delle Acli che lanciano i «Punti famiglia». La politica fa poco

L'anticipazione

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

La crisi economica mette a dura prova anche la tenuta delle famiglie italiane. Risparmiare su tutto è l'obiettivo categorico: sul vestiario, sulla spesa alimentare, sullo svago, sulle vacanze. Si tira la cinghia. E poi crescono le tensioni in famiglia. A partire dall'educazione dei figli. Vi è insicurezza verso il mondo esterno. Solo a casa propria ci si sente al sicuro. Questa è la realtà delle giovani famiglie italiane che emerge dalla ricerca «l'Agenda delle famiglie italiane 2009» curata dall'Istituto di ricerca delle Acli, l'Iref, anticipata ieri, in occasione della presentazione a Roma dei «Punti famiglia». Un progetto di ricerca promosso dal Patronato Acli, dal Caf Acli e dalla Caritas italiana. L'indagine, che sarà ripetuta per tre volte nel 2009, monitorizza in modo particolare i comportamenti delle famiglie con figli fino a dodici anni (ossia il 20,5% delle famiglie complessivamente intervistate). Emerge che il primo motivo di discussione tra moglie e marito è l'educazione dei figli (nel 18,3% dei casi quasi una coppia su cinque). Si «discute» pure per le scelte economiche («come spendere i soldi» 10,4%); come condividere la divisione del lavoro domestico (10,3%); se la donna deve lavorare o meno (7,8%); sulla decisione di avere altri figli (7,6%); per la mancanza di dialogo nella coppia (5,6%). Le famiglie devono fare i conti con la crisi economica. I consumi si contraggono. Il 52,5% è stato costretto a risparmiare sulla spesa alimentare (il 46,2% ha perfino dichiarato di fare economia sull'acquisto di pane, pasta e carne); il 57,5% ha tagliato sulla voce abbigliamento; il 57,4% ha ridotto le spese legate ai viaggi, mentre il 49% riduce le spese per svaghi e tempo libero. Gli stili di vita si sono fatti più sobri. Poco meno di due terzi delle famiglie negli ultimi tre mesi hanno acquistato prodotti a

basso costo (63,4%). E, ancora, il 38,3% ha rinunciato ad un bene di consumo benchè fosse necessario ad uno dei componenti del nucleo. Il 37,5% ha risparmiato sulla cura della persona (parrucchiere, estetista, etc.); più di un quinto (22,2%) è stato infine attento ai consumi delle utenze domestiche (luce, acqua, gas). Il 72,6% delle famiglie, rivela l'indagine Iref, si sente al sicuro solo in casa propria; ben più bassa è la percentuale dei nuclei che preferiscono stare tra la gente (20,0%); mentre il 7,4% afferma di non sentirsi sicuro nè in casa nè fuori di essa. È forte, quindi, l'incertezza verso il mondo esterno. Restano come punti di riferimento per il 35,6% la parrocchia; per il 29,9% i servizi sociali; per il 15,5% le associazioni di volontariato.

La risposta delle Acli è la costituzione dei «Punti famiglia», 60 in tutta Italia già operativi, «luoghi accoglienti

MENO SOLDI, MENO CIBO

Il 52,5% delle famiglie è stato costretto a risparmiare sulla spesa alimentare (il 46,2% ha perfino dichiarato di fare economia sull'acquisto di pane, pasta e carne).

di socializzazione e di consulenza psicologica e pedagogica - spiega il presidente, Andrea Olivero - per aiutare le famiglie a uscire dalle proprie case superando il senso di insicurezza e disorientamento». Una iniziativa che si accompagna alla denuncia per il «divario negli investimenti per la famiglia tra l'Italia e gli altri Paesi europei» e alla richiesta di sostenere «il protagonismo civico delle famiglie; ottenere il riconoscimento, a livello culturale e politico, di una vera e propria cittadinanza familiare». Per le Acli, non basta «il bonus famiglia». «Un welfare più amico della famiglia» è stato invocato anche dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che denuncia «famiglie invisibili» per media e politica. ❖

Leontina, romena ha vinto i pregiudizi Eletta in Comune alle porte di Roma

— Ne sa poco di politica e molto di immigrazione. Da una piccola Bucarest trenta chilometri a Est di Roma, un paese dove un sesto dei residenti sono romeni, invita gli immigrati integrati all'impegno e si appella alle istituzioni perchè «diano servizi sociali e non ronde». Da romena, domenica, un'interprete, è stata eletta consigliera comunale in un paese di 7mila anime, Marcellina, nel cuore dell'hinterland romano, a un passo dai luoghi dello stupro di gruppo di Guidonia-Montecelio. Leontina Ionescu è una dei tre romeni, gli altri eletti a Stazzema e a Verbania, diventati consiglieri all'ultima tornata. Lei è stata eletta, però, in posti dove l'inverno scorso i romeni, in quanto «connazionali degli stupratori di Guidonia», hanno iniziato a essere vittime di aggressioni gratuite, a sentirsi chiamare «immigrati di m...», così da avere paura di uscire di casa la sera, tutti, anche gli onesti lavoratori in Italia da vent'anni. «Provincia meccanica», qualcuno ha chiamato quel mondo di pendolari semi-romani costretti in casermoni senza servizi,

Le preferenze

159 preferenze su 4455 votanti più del 3% dei voti

condannati al traffico e conviventi, spesso con difficoltà, con immigrati giunti, dopo l'apertura delle frontiere, a onde che spaventano amministrazioni di qualunque colore.

Ma a dispetto delle paure confessate o inconfessabili di tanti, dei progetti d'integrazione e dei discorsi sulla convivenza e delle strategie per il coinvolgimento dei migranti comunitari al voto, domenica una cittadina con doppio passaporto è diventata consigliera. Un piccolo scranno, un importante esempio. Ce l'ha fatta con i voti dei romeni e degli italiani, assicura, con orgoglio e voglia di riscatto. Centocinquantanove preferenze su 4455 votanti, più del 3% dei voti e almeno 20, dice la donna «sono pure andati persi...». La Ionescu, interprete al tribunale di Tivoli, è stata eletta con una lista civica di centro-sinistra, «Mondi Nuovi». In Italia da 25 anni, sposata con un romano, è proprio dopo aver tradotto le testimonianze dei romeni accusati dello stupro di Guidonia, che ha deciso di candidarsi.

GIORGIA SALVATORI